

Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 10 - n° 6 | 16 febbraio 2019 | 4-euro omaggio

Domenica 17 febbraio 2019 - Basilica Cattedrale ore 11.30
Benedizione delle coppie di fidanzati

La gioia del

Sì

per sempre

TRASFIGURAZIONE

L'ARTE DEGLI SPOSI

Chiesa

5

Attualità

7

Speciale Professione

8 | 9

Arte

13

Il 90 anni dei Patti Lateranensi

Premesso: Che la Santa Sede e l'Italia hanno riconosciuto la convenienza di elimi-



Inaugurato "Mater"

Sabato 9 febbraio è stato inaugurato un tempio di cremazione a Castel Volturno, primo impianto del settore in provincia di



L'Amato bussa alla porta del tuo cuore

Sr. Maricris, Sr. Gretchene e Sr. Annalee si sono preparate alla



L'Amore nell'Arte

L'artista Yaoyao Ma-Van As ha trasformato la sua vita in bellissime immagini che racchiudono momenti di



Una fiaccola accesa nella notte per i futuri sposi

DI ASSUNTA MEROLA

Festa degli innamorati, festa della promessa, festa di coloro che stanno per “compromettersi” in un progetto di vita, definitivo, totale, senza riserve, per sempre. Questo vuole significare la festa di San Valentino, speciale patrono degli innamorati, che rinnova la sua promessa di assistere e di accompagnare nel discernimento, i giovani nubendi nel loro ultimo tratto di strada.

In una cerimonia che suggella ancora di più il legame tra san Valentino e i fidanzati, in Cattedrale, domenica 17 febbraio, durante la celebrazione della Messa delle 11.30 saranno presentate alla comunità di Parrocchie Capua Centro tutte le coppie di giovani promessi che celebreranno il loro matrimonio in quest'anno e su di loro sarà invocata una speciale benedizione.

Con l'occasione si vuole rinnovare la bella esperienza cominciata nella Quaresima del 2018. Sappiamo bene quanto impegnativo sia costruire una famiglia cristiana in un contesto che non aiuta, anzi allontana dalla fede sia i giovani che gli adulti, questo è il motivo per il quale, anche quest'anno, è stato chiesto ad alcune coppie di sposi della parrocchia di accompagnare per un anno i giovani che vivono il loro per-

corso verso le nozze con la loro preghiera. Si è infatti persuasi che solo il Signore Gesù possa realizzare il progetto d'Amore che i giovani custodiscono nel cuore e il nostro impegno a pregare per loro, diventa il segno concreto dell'amore di Dio. Queste coppie oranti saranno una fiaccola accesa nella notte, il segno che Dio non dimentica i suoi figli mostrando loro la via che porta alla pienezza della gioia. Qual è questa via? L'Amore. L'amore è la sola strada per realizzare la gioia in famiglia.

Con il “mandato all'Amore” ciascuno assume l'impegno di custodire e curare il bene dell'altro. Custodire l'amore prendendosi cura, custodendo l'innamorato con pensieri, gesti e azioni tesi a fare sempre il bene dell'amato.

Questi momenti di preghiera e di riflessione, possono offrire l'occasione di pensare alla storia del proprio amore, facendo scorrere nella mente i fotogrammi del primo incontro, il percorso dei momenti decisivi che hanno fatto pensare che sarebbe stato “felicità” mettere insieme le proprie storie e le proprie vite, per sempre.

Sono piccoli passi questi, ma possono essere passi di comunione e di crescita per le nostre comunità e per la nostra diocesi.

La festa di San Valentino: la sua diffusione tra storia e leggenda

DI FERNANDO GRECO

La ricorrenza di San Valentino, celebrata il 14 febbraio in molte parti del mondo come “festa degli innamorati”, affonda le radici nella storia e nella leggenda. Le origini si fanno risalire al periodo della Roma arcaica quando, in un ambiente forse simile a quello ricostruito nel recente film “Il primo Re” del regista Matteo Rovere, erano in molti a celebrare il risveglio della natura con la cerimonia dei *Lupercalia*, la festa pagana della fertilità. Il rito veniva celebrato sul colle Palatino, nelle vicinanze della grotta dove secondo la tradizione la lupa avrebbe allattato i gemelli Romolo e Remo, ed era officiata da sacerdoti chiamati *Luperci*. Nel corso della cerimonia la comunità si purificava attraverso il sacrificio di alcuni animali e si preparava ad accogliere la primavera e i suoi frutti con un rito ritenuto propiziatorio per la fecondità non solo della terra e del bestiame, ma anche dell'uomo. La festa rappresentava infatti, per i giovani della comunità, un momento favorevole per l'incontro e la conoscenza. Il rito raggiungeva il suo momento culminante quando i partecipanti venivano toccati o frustati dai sacerdoti con le pelli degli animali sacrificati. Sopravvissuta al paganesimo, la festa si arricchisce nei primi secoli della cristianità di nuovi valori e significati. L'amore in Cristo, testimoniato dai primi Martiri, trasforma la festa pagana nella festa dell'Amore inteso nel senso più nobile del termine, e troverà in San Valentino -primo Vescovo di Terni- il suo interprete più significativo. La festa venne istituita da Papa Gelasio I nel 496 in risposta alle ultime resistenze pagane. Il martirologio romano attesta San Valentino martirizzato a Roma sulla via consolare Flaminia, nei pressi del ponte Milvio. Secondo la tradizione, il Vescovo Valentino compì numerosi miracoli di guarigione e di conversione e celebrò il matrimonio religioso tra il legionario romano Sabino (pagano) e la giovane cristiana Serapia venendo, per questo, decapitato. Sul luogo del martirio, Papa Giulio I (337-352) fece costruire una Basilica dove il culto del Santo ebbe una rapida diffusione. Il

corpo del Martire venne successivamente deposto in un luogo poco distante da Terni, in un'area dove vennero sepolti numerosi altri cristiani. Dopo il 1605, data nella quale furono rinvenute le reliquie del Santo, Valentino venne eletto Patrono della Città e, in suo onore, venne edificata la nuova Chiesa. La notorietà internazionale del Santo è avvenuta in epoca successiva ed è dovuta ad una leggenda anglosassone secondo la quale Valentino era solito offrire un fiore del proprio giardino ai giovani che lo andavano a visitare: il gesto fu ritenuto di buon auspicio dopo il felice esito del matrimonio che unì un ragazzo e una ragazza del luogo. Resistente ai tempi e alle mode, la festa di San Valentino conserva ancora vivo quel sentimento di amore che cementa i rapporti di coppia e che la Chiesa santifica con il sacramento del matrimonio e con il rinnovo della promessa da parte degli sposi.



Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Fà che coloro che accendono ceri per celebrarti non disprezzino coloro che si accontentano della luce del tuo sole.

Voltaire

La pace è sempre in Dio perché Dio è la pace.

San Nicola di Flue

Non so dove vado. Sono un cieco che s'aggrappa all'orlo della veste di Gesù e che non fa più domanda alcuna sulla via da prendere o sullo scopo del viaggio poiché la via e lo scopo sono una sola cosa con Dio.

Julien Green

La fede è un raggio di cielo che ci fa vedere Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio.

San Francesco di Sales

L'Eliso non è più distante/dalla stanza vicina/sé in quella stanza un amico attende.

Emily Dickinson

Signore Gesù conoscermi, conoscerti, non desiderare che Te “guardami, e ti amerò, chiamami perché ti veda”.

Sant'Agostino

La leggerezza è un salvagente nelle correnti della vita.

Ludwig Borne

Quando sei baciato dalla fortuna,/cerca di ricordare/che il mondo è incostante.

Yuren

L'anello più debole è anche il più forte. Spezza la catena.

Stanislaw J. Lec

Maria è la creatura sublime le cui piccole mani hanno allontanato la folgore di Dio ... le sue mani piene di grazia.

Georges Bernanos

VI Domenica del Tempo Ordinario

**Non di solo pane...
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia**

A piccoli passi verso la felicità

DI ANTONELLO GAUDINO

Compito difficile commentare con voi, amici della Casa della Divina Misericordia, il brano del Vangelo di questa VI domenica del Tempo Ordinario. Commentare il brano delle "Beatitudini" è sempre molto difficile, sia perché è un brano notissimo, sul quale ci sono innumerevoli commenti, e per il quale è veramente difficile poter dire qualcosa di nuovo e significativo. È innato nel cuore dell'uomo il desiderio della felicità. Per gli orientali, la felicità è il cammino, la strada. Felicità è una parola ebraica (ascer) che vuol dire "avanzare, guidato, condotto". La felicità non è una meta ma la strada che mi porta alla meta. Tutti noi facciamo quest'esperienza: quando stiamo con degli amici e parliamo, condividiamo il nostro animo e come stiamo, ci raccontiamo, ridiamo e scherziamo, mangiamo e passiamo insieme il tempo. Cosa facciamo? Cosa produciamo? Niente! Eppure come siamo felici! Tra marito e moglie: forse ci sono "mete" da raggiungere fra di noi, forse dobbiamo parlarci di più, forse dobbiamo entrare più in profondità nelle questioni che volutamente tralasciamo. Ma perché non ci fermiamo e ci guardiamo negli occhi? Perché non gustiamo il nostro stare assieme da tanto tempo e la forza del nostro rapporto? Perché non ci gustiamo gli abbracci, le coccole, l'amore? Perché non "perdiamo tempo" a stare insieme? Forse non produce ricchezza ma pro-



duce felicità. Con i figli: lavoriamo un sacco per potergli permettere tutti i confort possibili ma non abbiamo tempo per stare con loro, per divertirsi e per giocare con loro. Di certo i nostri figli hanno molto di più di quanto avevamo noi, ma sono davvero più felici? Giornate al mare, giocare con la palla, fare i castelli con la sabbia, ridere a crepapelle, baciarsi, accarezzarsi, strusciarsi come fanno i gatti, fare la battaglia dei cuscini, camminare in montagna, tirare i sassi nel fiume, disegnare con i colori a dito, dipingere insieme la stanza, fare le ombre cinesi, far volare un aquilone nel cielo, andare in bicicletta, andare a piedi nudi sui campi, fare un dolce insieme, impastare la pasta di sale e creare, raccontarsi e dirsi che ci si vuole bene. Tutto questo non riempie gli armadi ma riempie il cuore; non produce soldi ma felicità! Sì! la felicità è meta da conquistare a piccoli passi. Il vangelo parla di beatitudini e ciò ci trasferisce subito in una sfera non più solo umana. Gesù dal monte detta la carta magna del cristianesimo. Ci sconvolge, perché i motivi che egli pone come condizione della nostra possibile beatitudine contrastano radicalmente con la nostra mentalità. Egli comincia col proclamare beati i poveri. Noi, anche se in misura diversa, siamo invece affascinati dalla ricchezza, che non dovremmo identificare solo con il possesso del denaro e delle cose di questo mondo, da cui speriamo di trarre vantaggi. Accentua il contrasto quando Gesù dice che se abbiamo fame saremo beati, se piangiamo saremo consolati, se odiati e respinti dagli uomini saremo beati. A noi invece piace il benessere, la tranquillità, la gioia, il prestigio, gli onori e proclamiamo beati coloro che possono goderne. Tutto questo, tra l'altro, noi lo vorremmo in pienezza e subito. Gesù parla di una

ricompensa che non è mai immediata, ma sempre da goderne in futuro, in uno stato di vita molto diverso da quello che conduciamo in questo mondo. Una ricompensa da "conquistare" a piccoli passi. Vuole dirci indirettamente che solo alla luce della fede e ai bagliori della croce vanno lette e vissute quelle beatitudini. Ci sollecita a scelte ardue e rischiose, ma anche ad un approdo finale di sicura ed eterna felicità. Ci invita a mettere a confronto valori diversi; alcuni visibili e fruibili immediatamente come il tempo, il denaro e tutte le umane sicurezze: altri nascosti agli occhi della carne, ma splendidi per chi gode della certezza della fede come l'eternità, la gioia senza fine e le ricchezze che non consumano mai, ma crescono e diventano fonte inesauribile di beatitudine. Occorre una particolare illuminazione della nostra anima per orientarci in modo sapiente. Abbiamo l'esempio dei santi: loro hanno saputo scegliere senza esitazioni ed incertezze la via della croce, convinti di raggiungere la vera vita. Per questo papa Francesco sempre più frequentemente ce li addita come modelli di vita cristiana: guide sicure verso la felicità!

Liquor Pericardii

Non fu per sempre l'addio del Suo sguardo

Né della tenera ombra che lo spense

Né fu avaro di sangue il Suo morire

Se squarciato il suo gelido fianco

Le poche gocce emerse unite all'acqua

"Residuo umore fermo intorno al cuore"

Divenuto è nel tempo un mare immane

Sicché anche nei punti più estremi del globo

Fiumi d'anime v'accorrono anelanti

D'immergervi le labbra assetate

D'un amore che il mondo non può dare.

Giuseppe Centore

Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairòsnews.it

Nella settimana in cui si è celebrata la XXVII Giornata Mondiale del Malato un pensiero al fondatore dei Camilliani.



San Camillo De Lellis

DI ANTONELLO GAUDINO

Da una vita randagia e dissoluta alla santità. Dal peccato alla grazia. Dall'egoismo alla carità. Camillo de Lellis è un esempio di cosa può Dio quando gli consentiamo di irrompere nelle nostre esistenze e non importa il punto di partenza, spesso intriso di fango. Nato a Bucchianico, nei pressi di Chieti, il 25 maggio 1550, da un ufficiale di nobile famiglia al servizio dell'imperatore Carlo V, e da una madre già avanti nell'età (era sessantenne quando lo diede alla luce) Camillo fu un fanciullo vivace e irrequieto. Imparò a leggere e a scrivere, cosa non di poco conto all'epoca, ma quando, a tredici anni, gli morì la mamma, non disdegnò i tumulti di una vita vagabonda. Nel 1568 Camillo si arruolò, al seguito del papà, militare di carriera, nell'esercito della repubblica di Venezia in lotta contro i turchi, ma ben presto rimase orfano anche di padre. Frequentando i soldati, ne imparò linguaggio e passatempi, fra i quali il gioco delle carte e dei dadi. Privo di risorse, fu costretto a causa di un'ulcera varicosa al piede, a cercare, come infermiere, delle cure gratuite all'ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma. Dopo un mese, però, da quel posto fu allontanato a causa della sua passione per il gioco. Fisicamente Camillo era un gigante, alto quasi due metri. Parzialmente guarito, Camillo pensò che gli conveniva proprio fare il militare mercenario e con la seconda Lega fu mandato, al soldo della Spagna, prima in Dalmazia e poi a Tunisi. Fu congedato nel 1574, perse ogni suo avere al gioco. Per vivere, dovette mendicare finché non trovò lavoro come manovale nella costruzione del convento dei Cappuccini di Manfredonia. Alla fine, la conversione. Il 2 febbraio 1575 Camillo decise di abbracciare la vita cappuccina; lui, discendente da famiglia

nobile, avrebbe atteso ai più umili uffici della comunità. Ottenne di vestire l'abito, ma dopo qualche mese l'ulcera varicosa si riaprì. Dovette così ritornare a San Giacomo degli Incurabili dove maturò la sua vocazione. Rifiutato per lo stesso motivo, una seconda volta, dai Cappuccini, Camillo decise di consacrarsi come infermiere al servizio dei malati sotto la direzione di S. Filippo Neri (+1595), l'apostolo di Roma. Dal momento che il personale infermieristico era, in genere, reclutato tra gente rozza e incapace, fin dal 1582 egli pensò di riunire in un'associazione dei compagni che, come lui, si fossero dedicati completamente alla cura dei malati. Un primo tentativo fallì per l'incomprensione dei direttori dell'ospedale. Camillo si convinse allora che era necessaria una famiglia religiosa indipendente. Per raggiungere lo scopo era necessario che egli, a trentadue anni, si rimettesse sui banchi della scuola, frequentasse al Collegio Romano i corsi di S. Roberto Bellarmino e di Francesco Suarez, pur continuando a visitare e a curare i malati. Nel 1584 Camillo poté celebrare la sua prima Messa. Fondò l'Ordine dei chierici regolari ministri degli infermi, noti con un

L'Ordine che prima di qualsiasi cosa si dedica alla pratica delle opere di misericordia verso gli infermi e fa sì che l'uomo sia messo al centro dell'attenzione del mondo della salute

nome indissolubilmente legato al suo: Camilliani. L'Ordine è costituito da sacerdoti e fratelli che, come religiosi, godono di uguali diritti e assumono gli stessi obblighi. L'Ordine, come stabilisce la sua Costituzione, si dedica "prima di qualsiasi cosa alla pratica delle opere di misericordia verso gli infermi" e fa sì che "l'uomo sia messo al centro dell'attenzione del mondo della salute".

I membri dell'Ordine emettono i voti di castità, povertà e obbedienza e consacrano la loro vita "al servizio dei poveri infermi, anche appestati, nelle loro necessità corporali e spirituali, pur se con rischio della propria vita, dovendo fare ciò per sincero amore a Dio". Morì il 14 luglio 1614.

Un anniversario storico

11 febbraio 1929-11 febbraio 2019

I 90 anni dei Patti Lateranensi

DI ORSOLA TREPPICIONE

Premesso: Che la Santa Sede e l'Italia hanno riconosciuto la convenienza di eliminare ogni ragione di dissidio fra loro esistente con l'addivenire ad una sistemazione definitiva dei reciproci rapporti, che sia conforme a giustizia ed alla dignità delle due Alte Parti [...] Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XI e Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia, hanno risolto di stipulare un Trattato... (da www.vatican.va). Recita così l'incipit del documento frutto del negoziato fra la Santa Sede e l'Italia sottoscritto l'11 febbraio 1929 nel palazzo di San Giovanni in Laterano (da qui il nome) dal cardinale Pietro Gasparri, segretario di stato, rappresentante la Santa Sede, e Benito Mussolini, capo del Governo italiano. I Patti Lateranensi, che si compongono di un Trattato e un Concordato, furono ratificati il 7 giugno 1929 in Vaticano negli *Acta Apostolicae Sedis* e resi esecutivi in Italia con la Legge 27-V- 1929 n.810.

Con essi, la Santa Sede riconosceva il Regno d'Italia con capitale Roma. L'Italia riconosceva il neonato Stato della Città del Vaticano, comprendente anche le tre basiliche patriarcali di San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura e il palazzo di Castel Gandolfo, sul quale regnava la sovranità del Papa; l'indipendenza sovrana della Santa Sede in campo internazionale; la religione cattolica come religione di Stato. Per la prima volta dall'Unità d'Italia stabilirono regolari relazioni bilaterali tra Italia e Santa Sede. Si era così appianata la famosa «Questione romana» sorta in epoca risorgimentale quando i Savoia avevano “invaso per ben due volte i territori dello Stato della Chiesa, un tempo esteso a tutto il Centro Italia, fino a ridurlo alla sola città di Roma” (www.ilpost.it) trasferendo, a un anno dalla Breccia di Porta Pia, nel 1871, “a Roma, la corte e il governo” (www.treccani.it). Il Papa allora al Soglio pontificio, Pio IX, si considerò “prigioniero politico” di Casa Savoia annullando ogni possibilità di dialogo e riconciliazione. Non servì neppure la Legge delle Guarentigie, emanata il 13 maggio 1871, “Atto unilaterale con il quale il governo italiano intese regolare i rapporti con la Santa Sede dopo l'occupazione di Roma nel

1870” (www.treccani.it). Il Pontefice, e i suoi successori, non la riconobbero mai. In questi novant'anni, i Patti Lateranensi hanno visto l'ascesa e la caduta del fascismo, la Seconda Guerra Mondiale, la fine della monarchia; sono stati inseriti, con l'Articolo 7 nella nuova Carta Costituzionale dall'Assemblea Costituente della giovanissima Repubblica italiana. Nel febbraio 1984, l'allora capo del governo, Bettino Craxi, e il cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, in rappresentanza della Santa Sede, firmarono il nuovo Concordato. Una revisione del vecchio Concordato con la quale la religione cattolica non è più definita sola religione di Stato; l'ora di religione nelle scuole, fino a quel momento obbligatoria, diventa invece facoltativa; viene inoltre introdotto un nuovo metodo di sostentamento della Chiesa, l'8Xmille.



L'Eucaristia fa la Chiesa

Incontro di formazione con don Roberto Tagliaferri.

DI TIBERIO GRACCO

A Capua l'incontro di formazione per gli operatori pastorali. Don Roberto è stato accolto nella sala Baccarini da Mons. Elpidio Lillo, Vicario Generale dell'Arcidiocesi, e da don Antonio Mingione. Docente di teologia presso l'Istituto di liturgia pastorale S. Giustina a Padova, fondato nel 1966 dai Monaci benedettini di S. Giustina di Padova con l'approvazione dell'episcopato triveneto, per formare i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i laici e laiche sui principi liturgico-pastorali proposti dal Concilio Vaticano II. Autore di numerosi saggi come “l'altra Maria” con cui don Roberto ha dato un contributo ad un dibattito aperto. Il Santo Padre invitò la teologia a farsi carico di un nuovo modo di intendere il carisma al femminile nella vita della Chiesa. Riequilibrare il sistema ecclesiale con una prospettiva al femminile della fede. Il teologo nell'incontro tenutosi martedì pomeriggio ha dedicato particolare attenzione al rito. Sull'argomento don Roberto ha scritto nel 2006 “La magia del rito” e nel 2009 “La

tazza rotta. Il rito risorsa dimenticata dell'umanità” L'autore in sintesi ha sottolineato la totale dimenticanza del rito, il vuoto rituale in cui si è proiettata la liturgia. La visione teologica basata sulla teoria e sulla semplice dottrina non sembra tenere più e di conseguenza, don Roberto, ha creato nell'incontro come nei suoi testi una tensione tra teologia ed esperienza liturgica, consapevole che quest'ultima è stata spogliata troppo a lungo delle sue qualifiche più proprie. Ed è proprio a questo punto che don Roberto ha ricordato a tutti gli operatori pastorali che L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. L'Eucaristia, presenza salvifica di Gesù nella comunità dei fedeli e suo nutrimento spirituale, è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere. Un ultimo passaggio della lezione è stato dedicato alla costituzione pastorale “Gaudium et spes” e in particolare all'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo (44).



Domenica 17 Febbraio

II Una giornata per festeggiare un compagno affascinante

Festa Nazionale del Gatto

DI ORSOLA TREPPICIONE

Tenero, curioso, morbido come un piumino quando è cucciolo. Elegante, indipendente, dallo sguardo enigmatico una volta diventato adulto. Siamo parlando di sua maestà il gatto, di cui questa domenica, come tradizione, si celebra la *Festa Nazionale*. L'idea di dedicare un giorno a questo animale la lanciò, nel lontano 1990, la giornalista Claudia Angeletti ai lettori della rivista *Tutto-gatto*; la data vincitrice la indicò la signora Oriella Del Col che la motivò collegando la fama negativa del numero 17, e alcuni detti sul mese di febbraio, alla storia millenaria del gatto. Possedere un gatto non è facile né semplice. Spirito libero e anticonformista, ai limiti dell'egoismo, il gatto non ama la sottomissione come il cane, troppe regole non fanno per lui. Ciò nonostante, i padroni, il 39% degli italiani (dati Eurispes 2018), non possono fare a meno di definirlo affettuoso e tenerissimo. Quando il gatto sia stato "addomesticato" è difficile stabilirlo. Venerato e ritenuto sacro nell'antico Egitto

(veniva imbalsamato e sepolto con tutti gli onori), il *qato* veniva impiegato per difendere dai topi i magazzini dove si custodivano frumento e altri cereali. E con questa mansione si diffuse sulle coste del Mediterraneo, in Africa, nei Paesi arabi, alle frontiere dell'Asia. Arrivò anche dai Romani e dagli Etruschi che per primi, forse, lo considerarono anche un animale «da compagnia». Tempi bui furono quelli del Medioevo. Tra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la scoperta dell'America, la superstizione prese il sopravvento: ritenuti simbolo di sfortuna furono considerati, specialmente se neri, esseri diabolici al servizio di streghe e spiriti maligni. Per loro fortuna ben presto ricomparvero i topi e, di conseguenza, la presenza dei felini divenne vitale non solo nelle campagne, ma pure in città. Riconquistarono il centro della scena, non più vittime di persecuzioni e dicerie, ritornando protagonisti di opere letterarie e pittoriche, proverbi, fiabe. La più famosa, Il

Gatto con gli stivali. Arrivando, nei secoli '700/'800, a impossessarsi della poltrona del salotto buono. Nasce il *Cattus*, termine tardo latino, come lo si intende attualmente: un compagno affascinante, con il quale si convive ma che difficilmente si addestra. Non possiamo concludere senza dire che i festeggiamenti non finiscono qui. Che sia un trovatello dal pedigree incerto o un esemplare di razza con genealogia certificata, il micio di casa ha diritto a un'altra grande festa, questa volta mondiale. Infatti l'8 agosto è il *World Cat Day*, istituito nel 2002 dall'International Fund For Animal Welfare su richiesta di alcune associazioni animaliste internazionali. Senza dimenticare il 17 novembre, *Giornata mondiale del gatto nero*, promossa dall'Aidaa (Associazione Diritti Animali e Ambiente) per combattere le tante superstizioni che circolano ancora intorno a questi animali. E che per questo spesso, nonostante il Medioevo sia finito da secoli, non riescono a trovare una casa che li accolga.



◆ Curiosando...

Bump painting

Una tecnica tra gioco e terapia

DI ORSOLA TREPPICIONE

Arriva da Oltreoceano. Da qualche anno se ne sente parlare anche da noi. È il *bump painting*, letteralmente "pittura del bozzolo", tecnica che permette di trasformare le pance delle quasi mamme in paesaggi, immagini di fantasia o soggetti astratti. Basta lasciar volare la fantasia e, in circa due ore di lavoro, il pancione diviene un'esplosione di disegni e colori incredibili. Colori rigorosamente naturali, atossici e lavabili con l'acqua. Nel rispetto della salute della mamma e del nascituro. Le prime a lasciarsi conquistare dal *bump painting* sono state le celebrità in dolce attesa. Si sono fatte dipingere il pancione, e fotografare, Mariah Carey, Hillary Duff, Alanis Morissette, Alyssa Milano negli Stati Uniti. Non sono state da meno, Belen Rodriguez; Laura Freddi e Giovanna Nina Palmieri, giornalista della trasmissione *Le Iene*. Questa tecnica è stata confinata da molti nell'ambito della stravaganza, del gioco, della tendenza del momento. Eppure, c'è chi

non ne sottovaluta il potere terapeutico, per diversi aspetti. Innanzitutto, il *bump painting* aiuta la donna ad accettare la trasformazione del suo corpo durante la gravidanza vedendolo sotto una luce nuova, proprio grazie ai disegni e ai colori che valorizzano un momento particolare della sua vita. Poi, viene attribuita grande importanza al processo creativo. In quel lasso di tempo, i movimenti lenti e morbidi del pennello sulla pancia sono in grado di trasmettere una sensazione di relax e benessere sia alla madre che al bambino, rafforzando il loro legame. Infine, sempre in temi di legami, il *bump painting* aiuterebbe i più grandi a vivere l'arrivo del fratellino con gioia e serenità. Come si fa? Coinvolgendoli nel colorare il pancione della mamma lasciandogli scegliere il disegno, oppure dipingendo la loro faccina come il pancione. Stesso discorso per il futuro papà. Toccare e dipingere il pancione lo aiutano a creare un legame con il figlio, non sentendosi escluso in questo tempo importantissimo anche per lui.

◆ Il caso



Tecnofobici versus Infelici

La felicità è prendersi una vacanza dal telefonino

DI ORSOLA TREPPICIONE

C'è una misura in tutte le cose, dice il proverbio. Ma l'uomo tecnologico, sembra scordarsene. Soprattutto per quel che riguarda Internet, tanto che ormai si parla di vera e propria dipendenza che, in casi estremi, può sfociare nella forma patologica della *Nomofobia*, termine che unisce fobia e no-mobile, ossia il timore ossessivo di non essere raggiungibili al telefono cellulare. Per cui si controlla continuamente se il cellulare è carico, se c'è credito, se lo si ha con sé. Certo non tutti arrivano a questi livelli, ciò che è certo è che la tecnologia ha un impatto fortemente incisivo nella vita dell'uomo. Anche i meno abili si ritrovano connessi per compiere ricerche e cercare informazioni, per stare sui social media, per lo streaming e l'ascolto di musica. Complice il fatto che non è più necessario essere davanti al computer, basta collegarsi da uno smartphone ovunque si sia (Report Digital 2018). Contro il popolo

degli infelici digitali, da un po' di tempo, sta prendendo forza il movimento dei *tecnofobici* coloro che non demonizzano Internet, ritenendolo anzi uno strumento utile, ma che non vogliono esserne sopraffatti. Ritagliandosi oasi offline per ritrovare il tempo per relazioni con gente in carne ed ossa, leggere, rilassarsi, riavere felicità e pace. Cose divenute ormai un vero lusso. In aiuto dei tecnofobici arrivano diverse ricerche universitarie che hanno dimostrato che meno tempo si passa sui social, bastano da una a tre settimane, più migliora l'umore e si è felici. Lo si potrebbe sperimentare nel proprio quotidiano come ha fatto una scolaresca di Prato. Stimolati dal loro professore, hanno passato una settimana senza cellulare, ma soprattutto senza Internet e social. Hanno raccontato di aver avuto la sensazione di essere in vacanza. "Non siamo tutti già tecnofobici", ha detto l'economista inglese Thierry Malleret ma ciò non impedisce di provare a usare meglio la tecnologia rendendo "il 2019 l'anno del recupero del proprio stato mentale restando unplugged".

Sacrofano (ROMA) 15/17 febbraio 2019

“Comunità accoglienti: liberi dalla paura”

Delegati dell’Arcidiocesi di Capua al Meeting

Partecipanti:

Parrocchia S. Maria delle Grazie - Santa Maria C.V.

Padre Cecere Giangiuseppe, Tamburrino Costantino, Parente Valeria

Parrocchia S. Maria delle Grazie - Casalba

Mincione Angela, D’Albore Giovanna

Centro immigrati Fernandes - Castel Volturno

Catida Liberty, Andrus Eric, Dore Ibrahimia, Coura Gueye Matar

Questo gruppo rappresenterà la nostra diocesi al meeting “Comunità accoglienti: liberi dalla paura”. È un grande onore ed una grande responsabilità per tutti. Ma soprattutto sarà una grande gioia incontrare il Santo padre Papa Francesco che ci chiama ad essere comunità accoglienti aperte allo straniero, al povero e al debole. La nostra piccola testimonianza si aggiungerà a quelle di centinaia di altre comunità che formano la ricchezza della Chiesa Italiana, aperta e solidale per dire tutti insieme un forte: No! No alla paura, sì all’accoglienza ed all’amore.



Il primo tempio di cremazione in provincia di Caserta Inaugurato “Mater”

DI ALBERTO SCALZO

Sabato 9 febbraio è stato inaugurato un tempio di cremazione a Castel Volturno, primo impianto del settore in provincia di Caserta, quinto in Campania. La struttura, all’avanguardia tecnologica, rientra in un progetto più ampio avviato dall’amministrazione comunale e totalmente finalizzato con investimenti privati (Salvatore Liquori e Luisa D’Angelo per la Service Castel Volturno e il progettista dell’impianto, l’ingegner Vincenzo Caputo della Progeca). Ubicato all’interno del cimitero nuovo, sulla strada provinciale 333, viene integrato in maniera sostanziale (tecnico-igienico, T.U. leggi sanitarie) ad un complesso cimiteriale totalmente ristrutturato: ove sacralità, decoro e dignità finalmente vengono restituiti ai resti dei cari estinti castellani. L’evento, seguito e partecipato con grande interesse e curiosità dalla cittadinanza, è stato occasione per i castellani non solo per felicitarsi con i propri amministratori (rappresentati da Giuseppe Scialla, assessore ai lavori pubblici) e col sindaco Dimitri Russo per un progetto che viene

portato a termine con successo, ma soprattutto, è stato circostanza per visitare, in religioso silenzio e senso di rispetto, le aree e le strutture del cimitero nuovo finalmente riqualificate. A dare spessore e “senso” all’evolversi della mattinata la presenza dell’Arcivescovo di Capua mons. Salvatore Visco, sempre attento all’Ufficio pastorale affidatogli, non si è limitato ad una semplice benedizione di rito per il nuovo impianto di cremazione ma, ha voluto, in scienza e coscienza, ridefinirne i contorni opachi su ideologie anticristiane che spesso ad esso si accompagnano. E così, l’assidua e quotidiana cura del gregge (LG27) è stata *in primis* occasione per tutti i presenti, di partecipazione alla santa Messa che il vescovo ha concelebrato nella cappella del cimitero ri-

colma di fedeli, insieme ai “don” Giovanni Simone (S. Castrese) e Antonio Palazzo (S. Maria del Mare). In effetti, la sensibilità teologica del vescovo napoletano, non tarda ad emergere e subito dopo i riti di introduzione, come in una *Lectio pastoralis*, prende “per mano” l’assemblea per istruirla nel merito di un argomento, quello della cremazione dei defunti, che non deve lasciar adito a dubbi e incertezze nella comunità diocesana. “Intanto mi preme ricordare l’importanza del luogo sacro in cui ci troviamo – esordisce il vescovo – che è inscindibile dal significato di pregare per le anime di tutti coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e si sono addormentati nella speranza della risurrezione. *L’Ecclesia* prega per i morti come per i vivi poiché quest’ultimi sono vivi nel Signore, da qui l’amore materno della Chiesa più forte della morte” che non è l’ultima parola sulla sorte umana poiché l’uomo ha il suo compimento “nell’abbraccio” di Dio. Poi mons. Visco inizia ad addentrarsi con cautela nel caso di specie: “il corpo di chi muore è stato tempio dello Spirito Santo, membro del corpo del Signore quindi destinato alla Risurrezione. Per questo la Chiesa ha una liturgia per la morte del cristiano e per la sua sepoltura (Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 988-1014). Attraverso il segno di una tomba nel camposanto (... a me piace chiamarlo così!), semplice o monumentale che sia, facciamo memoria di chi non c’è più e lo rendiamo presente nell’intercessione di tutta la comunione dei Santi in cielo e in terra”. In-

fine, l’ortodossia e la fedeltà alla Verità intera custodita nella Chiesa Lo rende un punto di riferimento imprescindibile sul *de facto*: “se ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita del fedele defunto, la Chiesa – continua mons. Visco – non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi (Cf. Suprema Sacra Congregazione del Sant’Uffizio, Istruzione *Piam et constantem*, 5 luglio 1963: AAS 56 (1964), 822). La cremazione del cadavere non tocca l’anima e non impedisce all’onnipotenza divina di risuscitare il corpo. Il rito crematorio, che avviene dopo la celebrazione delle esequie compie, in poche ore, ciò che in natura avviene in più tempo. E’ categorico ed importante sottolineare che le ceneri del defunto – conclude il Vescovo – devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero e non disperse (Cf. *Ad resurgendum cum Christo*, 15 agosto 2016, n.5)”. Dopo la Messa, l’attesa benedizione e la relativa visita ufficiale dell’impianto di cremazione “Mater”. Ritornando a casa o agli impegni impellenti, per tutti i presenti è stata senz’altro una mattinata densa di significati: il cimitero è oggi uno dei pochi spazi di silenzio che, oltre a suscitare nell’animo il ricordo dei propri cari, permette una riflessione sulla vita e sulla morte, sulla propria esistenza e il proprio futuro (Mt. 25,1-13).



Professione Solenne di Sr. Maricris, Sr. Gretchene e Sr. Annalee

L'Amato bussava alla porta del tuo cuore

Sr. Maricris, Sr. Gretchene e Sr. Annalee si sono preparate alla professione solenne con una serie di incontri formativi durante l'anno 2018 e, a conclusione di questo itinerario, dal 29 gennaio al 2 febbraio scorso, hanno svolto un corso di esercizi spirituali per vivere con maggiore responsabilità la loro risposta d'amore al Signore. Anch'io, accompagnandole in questi giorni, ho avuto la grazia e la possibilità di abbeverarmi alla fonte di acqua viva che è la Parola di Dio. Il nostro predicatore, padre Marco Carluccio, ci ha condotto per mano all'interno del Cantico dei Cantici e ci siamo lasciate guidare dallo Spirito Santo per entrare nel nostro mondo interiore, dove è stato bello scoprire la presenza del nostro Sposo, che riesce a trasformare ogni cosa in dolcezza. È stato soprattutto un tempo di raccoglimento, in cui è stato dato il primato all'ascolto dell'Amato che bussava nel cuore della notte per essere aperto. "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto..." (Ct 5,2). Il Signore non fa che cercare accoglienza nel nostro cuore, dobbiamo arrenderci al Suo immenso amore e farlo entrare nel

nostro cuore perché porti frutti di Vita eterna. Ogni persona esiste grazie al Suo respiro d'amore. Sarebbe bello se riuscissimo a trasmettere con la nostra vita la nostalgia del Suo bacio (=respiro), senza il quale la sposa si sente morire. Noi consacrate dobbiamo vivere di questo respiro e, attraverso la nostra esperienza di preghiera con il Signore, imparare sempre meglio il linguaggio dell'amore ed attirare a Lui tante altre anime perché si salvino. Più che con la parola, deve parlare il nostro essere e richiamare una regalità ed una eleganza che viene dalla sponsalità con il RE, il quale ci ha scelte per una missione straordinaria: **portare nel mondo la gioia di un incontro che ti salva**. È un incontro segreto che ogni anima può sperimentare se apre la porta del suo cuore all'Amore. Ognuna di noi dovrebbe poter dire ad ogni uomo: "tu sei la gioia di Gesù; Egli lascia per te le 99 pecore per cercarti ovunque". Nel Cantico dei Cantici lo Sposo si fa vedere e poi scompare, come un gioco d'amore, per cui bisogna imparare a sentire anche solo un profumo che ci rivela la Sua presenza, è necessario affinare i nostri sensi per poterlo percepire. Molti cristiani pensano di

conoscere Gesù e questo gli basta, ma non lo amano, mentre il segreto per conoscerlo è amarlo, come diceva anche il nostro Fondatore Don Donato Giannotti: "non conosce Gesù chi non lo ama e non ama Gesù chi non lo conosce". Si tratta di una sapienza del cuore che sgorga da una intimità con lo Sposo. Noi consacrate abbiamo permesso a Gesù di rapirci il cuore, gli abbiamo detto: "sì, voglio essere tua". Ci siamo affidate a questo Amore. Sr. Maricris, Sr. Gretchene e Sr. Annalee con il loro "sì per sempre", si sono impegnate davanti alla Chiesa a dire con la loro vita: "io sono del mio amato e il mio amato è mio" e ad includere in questo amore tanti fratelli e sorelle che chiedono ricami di carità. Ciò sarà possibile solo se si è disposti a perdersi, a morire per l'altro, ad offrire tutto se stesse perché c'è un RE che ci aspetta, con il quale condividere una Vita di gloria per l'eternità. Siamo davvero fiere di questa chiamata e ci auguriamo che tante altre giovani possano rispondere a questo amore per l'eternità.



"Rendiamo grazie al Signore per il suo Amore e la Sua fedeltà"

Ringraziamento a conclusione della celebrazione eucaristica

Questa giornata è motivo di grande gioia non solo per le Ancelle dell'Immacolata, ma per tutta la Chiesa, si perché ogni vocazione è un dono che il Signore fa alla Sua Chiesa e al mondo, come segno di Vita nuova: una vita di intima unione con Lui, nostro Sposo. Desidero quindi innanzitutto ringraziare Dio Padre, dal quale proviene ogni chiamata e grazie alla quale possiamo gioire qui questa sera. Gesù è stato il primo chiamato ad essere "servo", seguendo il progetto del Padre fino alla morte di croce. Con il "sì per sempre" di Sr. Maricris, Sr. Gretchen e Sr. Annalee vogliamo

dunque esaltare la bontà di Dio, che ama così tanto le sue creature da non arrendersi mai di fronte alla loro fragilità. Ciò che conta è desiderare il Suo amore e accoglierlo nonostante tutto, perché l'indegnità dell'uomo mette in risalto la potenza della salvezza di Dio. Mi piace richiamare una frase del nostro Fondatore Don Donato Giannotti, il quale per alimentare questo amore verso Gesù diceva alle sue figlie di rivolgersi a Maria con queste parole: "O Madre del bello Amore, accendete nei nostri cuori la vostra carità, il vostro amore, perché possiamo degnamente amare Gesù vostro figliolo". Sicuramente oggi dal cielo gioiscono anche le suore che ci hanno preceduto nella casa del Padre, tra cui vogliamo ricordare Sr. Raquel, compagna di formazione di Sr. Maricris, la quale ha saputo offrire con serenità la sua sofferenza e prima di morire, a giugno scorso, ci ha ricordato di non stancarci mai di amare Gesù e di riversare questo amore sui nostri fratelli e sorelle, questo è ciò che ci rende vere figlie di Dio Padre e di Don Donato. Un grazie alle famiglie delle nostre suore che sono presenti spiritualmente in questa assemblea liturgica, per il dono generoso delle loro figlie, perché possano essere strumenti di Dio nella diffusione del Suo Regno. Ringrazio tutti coloro che hanno condiviso la nostra gioia e hanno messo a disposizione i loro doni per rendere più bella e solenne la nostra celebrazione, mi riferisco in particolare alla schola cantorum del Duomo con le nostre suore, agli amici di Kairòs e anche a tutti coloro che ci seguono in Brasile e nelle Filippine attraverso il canale di Kairos net. Grazie a tutti voi qui presenti, per la vostra amicizia e soprattutto per la vostra preghiera. Grazie ai nostri carissimi sacerdoti, diaconi e seminaristi provenienti da diverse Diocesi. A S. E. Mons. Arturo Aiello, Vescovo di Avellino, per la sua presenza in mezzo a noi e per la sua ricca e preziosa omelia. A Mons. Visco, nostro carissimo padre e pastore, la nostra speciale gratitudine per l'affetto, la stima e la vicinanza in ogni evento della nostra Congregazione. La Vergine Immacolata con la sua tenerezza di madre accompagni, insieme a don Donato, il nostro cammino, perché possiamo portare nel mondo la gioia di seguire il Dio della Vita. Grazie.

Intervista alle suore professe

Abbiamo chiesto alle nostre sorelle di rispondere ad alcune domande per conoscerle meglio e farci comprendere l'esperienza vocazionale che stanno vivendo.

Sr. Maricris

Cosa senti dentro di te in questo momento importante della tua vita?

Non c'è gioia più grande nella mia vita che essere in unione con Colui che amo di più, Colui che da significato a tutto ciò che faccio. La gioia di essere chiamata la sposa di Cristo. Sono molto grata e gioiosa in questo momento così importante della mia vita, perché il Signore ha fatto cose meravigliose per me,

perché mi ha chiamata per essere sua. Il suo magnifico amore mi ha portato ad un livello più alto della mia esistenza. Per cui oggi esisto solo per lui. Lui solo è il desiderio del mio cuore, la vera gioia e la felicità del mio cuore. Non c'è niente altro che desidero, perché ha riempito la mia vita con il suo amore. Sento che appartengo a lui e Lui appartiene a me. Lui è la mia dimora per sempre. "Quanto è adorabile la tua dimora, mio Signore, il mio Re, il mio Dio potente".

Come hai vissuto questo tempo di preparazione ai voti solenni?

Il mio Sì al Signore, come sua sposa lo sto vivendo con gioia. È un gioioso arrendersi e offrirsi allo sposo, trasformarsi per essere come lo sposo. Questa professione solenne conferma il mio impegno ad amarlo con tutto il mio cuore, la mia anima e le mie forze. In questo anno trascorso in Italia per prepararmi a vivere il momento speciale della professione solenne dei miei voti, ho potuto stare un poco con la mia compagna di formazione Sr. Raquel, che ora sta riposando con lo Sposo in paradiso. Si è ricongiunta con Colui che ha offerto la sua vita totalmente e liberamente per la sua sposa, il suo Signore. Sr. Raquel è una testimonianza vivente per tutte noi Ancelle, per la sua profonda comprensione che la nostra è una vita degna di essere vissuta solo per Cristo. La sua fedeltà ai suoi voti nel seguire Cristo come sposa è stata molto costosa, fino a dare tutta la sua vita. Ha vissuto la sua consacrazione con cuore gioioso e indiviso testimoniando l'amore per Dio. Non ha mai smesso di essere gentile ed umile. La sua disponibilità a servire tutti con grande carità. Il suo sorriso è stato un dono per noi, ci ha manifestato un Dio allegro. E anche nei giorni della sua sofferenza, non è mai stato un peso, ma una sofferenza gioiosa dandoci l'impressione che ricevesse la dolcezza dell'abbraccio di Dio in un momento di dolore. Anche in

un momento doloroso è riuscita a farci sorridere. Per lei, è il modo di amare e seguire Cristo crocifisso. La sua vita era completamente una oblazione, la sua prontezza ad essere condivisa e ad essere spezzata per gli altri, proprio come fece Cristo. Raquel diede tutto fino al suo ultimo respiro e Dio le ha dato la parte migliore. Una santa morte sul suo seno. Stare davanti a questa sfida non è mai così facile, perché richiede coraggio e perseveranza. "Coraggio Sr. Maricris" l'ultima parola che mi ha pronunciato. Grazie a Sr. Raquel per essere un modello di santità e per essere una sorella con un cuore gioioso. C'è bisogno di una fede incrollabile per superare tutte le prove e le difficoltà che incontrerò nel seguire il mio Signore. "La genuinità della propria fede deve essere provata nella fornace. Chi può resistere alla prova?" Ma Dio non ci prova mai oltre le nostre capacità. Abbiamo tracciato una scia e se la seguiamo, la vita e la morte sono santificate e assumono un nuovo significato. Perciò non devo aver paura di seguire questa pista, dopotutto, la grazia di Dio è sufficiente per me. Per essere casti, poveri e obbedienti ci vuole sempre una gioiosa disponibilità.

Sr. Annalee

Come hai vissuto in questi anni il distacco dalla tua terra e dalla tua famiglia di origine?

Ho operato il distacco dalla mia terra e soprattutto dalla mia famiglia con un grande discernimento

perché sono sempre stata legata ai miei familiari, però quando sono entrata nel convento ho capito bene che noi non saremmo rimaste nella nostra terra, ma che avremmo dovuto lasciare e andare da un'altra parte per la missione. È stata una sfida per me, perché andare in un altro posto dove non sai parlare la lingua è una cosa terribile. Ho vissuto la mia vita con tante belle esperienze e ringrazio Dio per la missione che sto vivendo in Italia, non sento la difficoltà di comunicare con la gente perché non ho paura di sbagliare la loro lingua, guardo sempre il positivo, questa è la grazia che ho, bisogno affidarsi a Gesù, perché la grazia verrà giorno per giorno e bisogna godere la nostra bella vita con Gesù.

Cosa pensi sia cambiato dentro di te in questi anni di juniorato?

Durante il mio cammino di juniorato, ho cambiato tante cose, innanzitutto la mia obbedienza, perché dei tre voti l'obbedienza è molto faticosa, soprattutto quando non hai la buona volontà e l'amore. La seconda cosa è quella di chiedere il permesso per ogni cosa e la terza è la vita fraterna, perché è importante stare insieme alle mie consorelle e non isolarmi. Questa è la bellezza di vivere nella comunità e di essere consacrata a Gesù. "Viva Gesù e viva noi consacrate".

Sr. Gretchen

Come hai vissuto la tua esperienza di consacrata in questi anni?

La mia esperienza come consacrata è stata per me una occasione unica per crescere nella vita spirituale. Ho fatto tante esperienze diverse che mi hanno aiutato ad essere forte e perseverante nella vocazione che Dio mi ha donato. Io sono molto grata a Dio, per avermi donato l'opportunità di lavorare nella missione in Brasile, è lì che la mia famiglia religiosa mi ha inviato, perché abbia cura delle persone a me affidate. Chiedo l'intercessione della Madonna, la nostra Mamma, lei che è modello di fedeltà, perché io possa essere sempre fedele a questa chiamata e chiedo la grazia anche al nostro Padre Fondatore Don Donato Giannotti, per la continuità del carisma da lui affidato.

Cosa speri per il futuro?

Spero nel futuro di rimanere sempre fedele nell'amore infinito di Cristo. Questo amore che sta vibrando dentro il mio cuore, vorrei poterlo trasmettere e mettere sempre in pratica in ogni momento e nel momento presente attraverso la mia vita con la sua grazia. Io credo che il presente sia molto importante, con esso si costruisce il futuro, perciò "il futuro dipende dal presente", cioè da come io vivo oggi cercando di crescere nell'amore per il mio sposo.



Italia, addio. Non tornerò

Cosa offrire ai nostri giovani

DI PIERO DEL BENE

Questo è il classico articolo che potrebbe avere diversi *incipit*. Si potrebbe, ad esempio, iniziare con una citazione biblica. Per esempio quella del passo in cui Gesù, riferendosi alla sua vicenda personale, ricorda che: "Nessun profeta è bene accetto in patria." Se ogni



persona porta una parola di Dio ed è, perciò, profeta, quanti profeti perdiamo? Ma l'articolo potrebbe iniziare anche citando l'ex ministro Tommaso Padoa Schioppa. Ricordate il suo riferimento ai "bamboccioni" che restano a casa fino a ben oltre i trent'anni? Ci starebbe bene anche il riferimento personale di chi, avendo chiaro in mente una visione vocazionale della vita, ha deciso di rimanere dove è nato perché "lì lo ha voluto il Signore" Partiamo, invece, da un fatto di cronaca: è stato presentato in questi giorni, in Parlamento, un docufilm dal titolo "Italia addio, non tornerò" nel quale si racconta, attraverso un notevole numero d'interviste, montate in sequenza, le scelte compiute da moltissimi giovani italiani che hanno deciso di lasciare la propria patria alla ricerca della propria auto-realizzazione. Il documento affronta il fenomeno attuale dell'emigrazione dei giovani dall'Italia verso destinazioni estere. Secondo l'Idos (Centro Studi e Ricerche sull'Immigrazione), nel solo anno 2017, sono partiti 285.000 giovani (ottavo posto tra i

paesi di emigrazione e pensare che sui nostri giornali si parla tanto di immigrazione!) Il documentario si basa su interviste a giovani italiani che vivono e lavorano all'estero. Le interviste, realizzate nelle principali città europee e americane e persino a Tallinn, esaminano il percorso che questi giovani hanno compiuto. Il pensiero spesso va alla la condizione che vivevano prima della partenza, spesso fatta di una frustrante ricerca di lavoro a seguito di lunghi anni di studio. Molti hanno rievocato lo stimolo a partire, la decisione di mettersi in gioco affrontando una realtà nuova che offriva maggiori opportunità e il successivo inserimento nella loro nuova realtà, spesso gratificante, a volte anche difficile, per chiudersi con un bilancio di questa scelta. La gratificazione è la grande assente per i nostri giovani, come raccontano nelle interviste. Il loro bilancio, per molti, si conclude con la considerazione che un ritorno in patria non potrà più essere nei loro piani (se non per le vacanze). "In Italia - dicono - il sistema taglia le gambe, fa strada solo chi è racco-

mandato, chi ha una famiglia potente alle spalle, nessuno ti vuole insegnare niente, anzi ti mettono i bastoni fra le ruote per timore che un giorno tu possa rubargli il lavoro. In Italia, si tende ad avere verso i giovani un atteggiamento negativo, ad avere fiducia solo verso chi può vantare una buona esperienza, mentre all'estero ti mettono alla prova e se lavori bene si fidano di te". Certamente, non sono tutte rose e fiori. Anche loro raccontano di inizi duri, di un senso di spaesamento inizialmente duro e doloroso, ma sostengono di aver raggiunto in poco tempo gli obiettivi che in Italia sarebbero stati difficili, se non impossibili". A noi, nella pagina della famiglia, non resta che chiederci come possa stare un genitore che vede il figlio disposto a partire e a non tornare. Se da una parte è vero che i figli non sono una proprietà propria, d'altra parte non si può fare a meno di chiedersi perché questo amato e incomprensibile paese non riesca a gratificare i propri figli per le loro altrove riconosciute qualità. C'è di che meditare.

A casa dei Santi/4 Inno alla vita

Una concreta gioia tra mille stenti

DI ASSUNTA SCIALDONE

“Crede che sia facile mantenere un bambino?” Chiara (nome di fantasia) non sa cosa rispondere. Allora l'addetto del consultorio insiste: "Vuole mettere al mondo un altro dei diseredati che poi andranno ad ingrassare le fila di spacciatori e di delinquenti?" Chiara vacilla. È solo una ragazzina sola al mondo con un fidanzato, ragazzino come lei. Forse quell'uomo del consultorio ha ragione. Cosa possono fare questi due giovani (Chiara ed il fidanzato) napoletani, lui barista, con soldi insufficienti a pagare persino il ginecologo? Tra le strade di quella Napoli nelle quali "non entra nemmeno il sole", l'aborto sembra la sola cosa giusta da fare. Non sembra esserci via di scampo per la nuova vita accesa nel grembo di Chiara. Il fidanzato conosce l'aborto, lo ha praticato la madre quando lui era più giovane. Egli ricorda solo che da allora nessun sorriso ha più illuminato il volto di lei. Il bambino ucciso si era portato anche i suoi sorrisi. Il ragazzo ricorda benissimo questo dettaglio e a lavoro si sforza di sorridere sempre ai clienti anche perché questa è la strada per mostrarsi efficiente al datore di lavoro e non perdere quell'unica fonte di scarno sostentamento. Proprio al bar, un giorno, arriva la svolta: uno degli amici, coi quali si è confidato, gli indica la via: il Progetto Gemma. Nella testa di Chiara si

rincorrono le parole del medico e quelle dell'amico del marito: è perplessa, non riesce a decidere cosa fare. Poi arriva la volontaria del progetto. Lei sta vicina. Il suo modo di fare, sereno, tenero e tranquillo, ottiene un primo risultato: Chiara non si sente più sola, prova un inspiegabile sollievo ed una fiduciosa speranza. Ai due giovani viene spiegato cosa sia l'aborto. Lei, istintivamente, porta la mano sul grembo. Piange. Sente di non poter consentire che "quella cosa" venga fatta a suo figlio. È deciso: il piccolo nascerà. Tra molte difficoltà, tuttavia. Una gravidanza difficoltosa costellata da rischi per il distacco della placenta e da minacce di parto prematuro. Niente "e vissero tutti felici e contenti" ma una concreta gioia tra mille stenti. I due giovani fanno mille sacrifici per raccogliere qualche soldo. Credono di essere poveri ma, guardando il loro piccolo crescere, capiscono che non è così. La storia raccontata non è inventata. È vera e ha tutti i crismi per rientrare nella rubrica che abbiamo chiamato "a casa dei santi". In fondo chi è il santo se non colui che intravede strade di amore ed apertura dove la logica umana sa proporre solo la



sua raggelante calcolata giustizia? La cronaca ci conferma continuamente che sono quelli come Chiara ed il marito i veri eroi della nostra quotidianità: sono quelli come loro che non si soffermano al semplice calcolo ma aprono le porte all'inconcepibile. Ecco il miracolo: accogliere comunque la vita.

Più uniti, più vicini a qualsiasi meta!

Festa dell'Adesione dell'AC Santa Maria della Sanità in Marcianise

DI DI DANILA ALBERICO.

PASQUALINA CONTE, ANGELA NUNZIANTE

Il percorso formativo di AC è entrato da ormai due anni anche nella Parrocchia Santa Maria della Sanità in Marcianise. I soci appartengono tutti alle fasce dei Giovanissimi e dei Giovani. "Quelli della Sanità": è stato questo il nickname scelto per rappresentare l'essenza di questo gruppo di ragazzi.

Francesca, Danila, Raffaele, Italo, Giovanni, Gaia, Carminia 1 e Carminia 2, Pasqualina, Sara e Luigi: ecco i protagonisti di questo nuovo cammino. Un gruppo di amici, prima che di AC. La voglia di esserci e di mettersi in gioco si traduce nel motto "Più uniti, più vicini a qualsiasi meta!": ciascuno dei ragazzi è unico, speciale, inimitabile e quando si ritrovano insieme danno il meglio di sé stessi! Diventano una miscela esplosiva!

C'è la grinta di chi comincia, l'entusiasmo di chi si affaccia ad una nuova realtà, la gioia di ritrovarsi parte di una grande famiglia. I ragazzi vivono dunque con profondo orgoglio il loro percorso. Ritrovarsi insieme è solo un inizio, restare insieme un progresso, riuscire ad essere uniti e "complici" un successo. La forza del gruppo sta certamente nella condivisione di un obiettivo comune, che diventa spinta per raggiungere l'impossibile. In questo cammino non sono soli: Angela Nunziante, Cooptata diocesana dell'ACR, segue con premura questi ragazzi, i quali puntualmente si sentono sorpresi dalle modalità scelte



per condurre gli incontri e crescere nella formazione.

Una tappa importante del cammino di AC parrocchiale è stata raggiunta Domenica 10 febbraio, in occasione del tesseramento parrocchiale: per la seconda volta questo gruppo di ragazzi ha confermato la scelta di appartenere all'Azione Cattolica. Una data apparentemente casuale e che, invece, come ha fatto notare don Antimo nell'omelia, si è rivelata più che mai appropriata, considerato che il brano letto dal Vangelo secondo Luca ci raccontava della chiamata di Pietro e dei discepoli a diventare pescatori di uomini. Anche questi Giovani hanno detto "Sì" ad una chiamata, la chiamata ad essere costruttori di bene e di speranza nel quotidiano attraverso l'Azione Cattolica, a contagiare con gioia e passione famiglie ed amici. Precursore della realtà associativa è stato don Agostino Albano, che ha

guidato i ragazzi negli anni precedenti e che due anni fa propose l'esperienza del campo giovani, per vivere da protagonisti l'Azione Cattolica. Quell'esperienza ha lasciato il segno, al punto che ogni anno si attende di riviverla con grande desiderio, perché non solo ha unito ancor di più il gruppo, ma anche perché ha permesso di fare nuove amicizie con i giovani delle altre parrocchie.

Sebbene il cammino in Azione Cattolica sia iniziato lo scorso anno, il piccolo gruppo di Giovani si è incontrato costantemente ogni settimana sin da quando erano bambini. Gli anni trascorsi insieme sono stati ricchi di esperienze che hanno rafforzato i legami: con l'oratorio estivo sono stati coinvolti nella condivisione della responsabilità e nell'organizzazione delle attività; il servizio mensa presso la Caritas; il volontariato in ospedale, vissuto nei

tempi forti dell'anno: esperienza questa che ha consentito loro di sperimentare la bellezza di fare il bene, la bellezza della donazione di sé stessi al fratello più bisognoso.

Il brano evangelico che accompagna l'AC quest'anno sembra racchiudere questa esperienza perché insegna che l'incontro con il Signore non si realizza solo nella preghiera o tra le pareti di una chiesa, ma anche, e soprattutto, in una vita di servizio vissuta con un'attenzione alle vite che incontriamo.

La presenza costante di un'animatrice inoltre ha consentito al gruppo di avere stabilità e di poter fare passi in avanti. Certo, soprattutto nella fase iniziale, sebbene ci sia la gioia di mettersi al servizio, subentra il timore di stare di fronte a delle vite che ascoltano con attenzione, che assorbono ogni parola e con matura e costante responsabilità non mancano di presentarsi ogni sabato agli incontri. Questo gruppo si caratterizza, tuttavia, per genuinità ed effervescenza nello stare insieme. Le risate sincere, la leggerezza propria dell'adolescenza, che non è affatto superficialità, la curiosità e l'intelligenza viva e la profondità che traspaiono dalle conversazioni, le ritrosie che cedono il passo alla timida apertura dei cuori, tutto questo ha da sempre lasciato presupporre che sarebbe stata una bella avventura da vivere con e accanto ai ragazzi. Sicuramente non sono mancati i momenti di crisi! Chi non ne attraversa? Ma la sapienza che viene dall'esperienza rassicura che ogni buona crisi non indebolisce i buoni sentimenti e le buone intenzioni, piuttosto rinnova i legami e li riveste di meraviglia nuova.

L'augurio ai Giovani "della Sanità" è di guardare il mondo con occhi sempre carichi di stupore e un cuore attento che sappia cogliere la delicata presenza del Signore nelle vite di ciascuno. Possano essere semi di speranza nuova per il domani.



L'Unzione degli infermi

...tra erronee convinzioni e miti da sfatare



DI VINCENZA CONTE

Unzione degli infermi sinonimo di morte imminente? Sfatiamo questo tabù comune. Per molti è ancora erroneamente conosciuto con il nome di “Estrema unzione”, un viatico per “morire bene” e ricevere la grazia di Dio. Tra gli errori più comuni commessi ogni qual volta si parla del sacramento dell’Unzione degli Infermi, vi è l’associare allo stesso sensazioni di spavento ed angoscia, nonché la convinzione che siano solo coloro che sono in fin di vita ad averne bisogno. Urge uno sguardo di chiarezza. Scopriamone di più. “Estrema unzione” o “Unzione degli infermi”? Anoverato tra i sette sacramenti della Chiesa Cattolica, l’Unzione degli infermi è innanzitutto un sacramento: segno tangibile della grazia di Dio, in cui i cristiani possono sperimentare la presenza reale di Gesù che salva, guarisce e fortifica con la potenza del Suo amore.

Già a partire dal III secolo, la Tradizione apostolica menzionava la formula della benedizione dell’olio.

Fu solo nel 1173 che il sacramento apparve per la prima volta in modo ufficiale con il nome di “Estrema unzione”, noto ai più come: “sacramento dei moribondi”. Bisognerà attendere il Concilio Vaticano II, nel 1972, per veder superata quella prospettiva per certi versi tragica ed “estrema”. Fu solo in quel momento che all’ “Estrema unzione” sarà sostituito l’attuale nome di “Unzione degli infermi”. Si afferma uno sguardo ben più ampio, che fa della malattia e della morte esperienze da vivere nella concreta misericordia di Dio, medico per eccellenza “*da cui usciva una forza che sanava tutti*” (Lc 6,19). Distanza dalla logica esclusiva della morte, diventa strumento di grazia, attraverso

cui riassaporare la bellezza della vita nello sguardo d’amore di Dio, un Dio che salva! In cosa consiste il sacramento dell’Unzione degli Infermi? «*Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleva e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati*» (Gc 5,14-15). Salvezza, sollievo e perdono: ecco i tre principali effetti del sacramento dell’Unzione degli infermi. Nelle emozionanti parole della Lettera di San Giacomo Apostolo è possibile scorgere la chiave di lettura per comprendere la grazia trascinante di questo sacramento. Si tratta di una prassi già in atto al tempo degli Apostoli. Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli ad avere a cuore la stessa predilezione per i malati e i sofferenti, invitando loro ad elargire carezze di benedizioni e guarigioni nel Suo nome. «*E partiti, predicavano che la gente si convertisse, [...] ungevano di olio molti infermi e li guarivano*» (Mc 6,12-13). La grazia di questo sacramento è un rimedio per donare forza all’anima e al corpo, per infondere nella persona bisognosa il coraggio di affrontare le proprie sofferenze, riscoprendo la forza vitale e salvifica dell’amore di Gesù. Tutto ciò non deve, però, tramutarsi

nella ricerca ossessiva del miracolo o della guarigione. La celebrazione di questo sacramento, che potrà essere amministrato solo dai sacerdoti, Vescovi e presbiteri, consiste principalmente nell’Unzione con l’olio, seguita dalla preghiera del sacerdote che implora la grazia, imponendo le mani e invocando lo Spirito Santo. Simbolo di consacrazione, forza e guarigione: è l’olio dell’Unzione, benedetto dal Vescovo durante la preghiera Eucaristica della Messa del Crisma del Giovedì Santo. Chi può riceverlo? Il sacramento è offerto prima di tutto, ma non solo, a coloro che si trovano in una situazione di malattia fisica tale da mettere in pericolo la loro vita. Sono davvero infiniti i riferimenti biblici che ci permettono di gustare tutta la dolcezza delle parole di Gesù, alla riscoperta di questo sacramento. Basti pensare alla parabola del “Buon Samaritano” del Vangelo di Luca (10,30-35), per avere a cuore l’immagine della tenerezza esorbitante di un Dio che si prende cura dell’uomo sofferente versando sulle sue ferite “olio e vino”. La Bibbia è un viaggio di dolcezza alla riscoperta di un amore incessante e puro. E’ l’amore che Dio Trinitario nutre per l’uomo, un amore che osa sfidare gli angoli ostici delle nostre debolezze e fragilità, delle paure e della caparbia umana,

per farsi seme di speranza, nuova vita che germoglia, consola e salva. Nella malattia, in punto di morte o nell’esperienza forte del dolore, l’uomo sperimenta tutta la sua vulnerabilità, prende confidenza con il limite della sua impotenza e assapora un suo bisogno primario: aver bisogno dell’altro. Per questo, come ci ha ricordato Papa Francesco in occasione della XXVII giornata Mondiale del Malato, “*la cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all’altro che è caro*”. Il nostro compito? Essere come l’albergatore della parabola del Buon Samaritano, chiamati a prenderci cura dell’altro, facendo dell’altro un dono per sé. Anche la comunità parrocchiale di S. Vito Martire ad Ercole (CE), in occasione della giornata del malato e della BV Maria di Lourdes, ha vissuto un momento di inaudita bellezza. Alla commovente celebrazione Eucaristica sono accorsi in folla moltissimi fedeli, per rendere grazie al Signore e offrire la propria preghiera alla presenza delle reliquie di S. Maria Francesca delle cinque piaghe.

CAPUA - Il sentimento interpretato dagli artisti

L'Amore nell'Arte

DI ANNAMARIA MEDUGNO

L'artista Yaoyao MaVan As ha trasformato la sua vita in bellissime immagini che racchiudono momenti di intimità che si possono creare in una coppia innamorata. È nata a Los Angeles ed è una pittrice e illustratrice di 34 anni. Nel corso degli anni ha lavorato a Disney Tv, e per tanti altri, creando storie con ciascuno dei suoi dipinti. Yaoyao è riuscita a catturare la bellezza dell'amore e della vita sia in coppia che in solitudine e la manifesta nei suoi disegni. L'amore è nella semplicità dei gesti quotidiani. A volte non c'è bisogno di un gesto plateale, basta un semplice abbraccio. L'amore di una coppia si basa sulla complicità. Ci si può sorprendere sempre se facciamo un gesto fatto con il cuore. Ad esempio, se siamo malati possiamo prenderci cura dell'altro e lasciarci coccolare. Cenare insieme davanti al pc se viviamo in due posti diversi, bere un tè insieme, e perdersi tra le stelle per i più romantici. Non si deve perdere mai l'entusiasmo per i piccoli gesti perché l'amore è dietro l'angolo. La bellezza e il mistero di questo sentimento, a volte matto e incontrollabile, fa vivere gli artisti in una sfera magica in grado di creare opere uniche. Colori impressi su tela esprimono emozioni singolari. Simbolismo ed espressionismo si fondono nei pennelli. L'amore è anche sangue e non solo anima, è spirito e carne. Non riuscire a trovare una persona con la quale tendere all'amore, per cercare un equilibrio emotivo costruendo un rapporto duraturo e felice, è una delle principali fonti di frustrazione, rabbia e disperazione del genere umano. L'amore è figlio degli incontri propizi, incontri che non tutte le vite faranno, per questo bisogna aprirsi all'altro e alla vita sempre. L'amore ideale e romantico si è manifestato in Marc Chagall: il pittore bielorusso infatti amò alla follia la

prima moglie Bella Rosenfeld e a lei dedicò numerosi dipinti. Che sia carnale o platonico, privato o vissuto, l'Amore ci scuote e ci meraviglia, ma ci fa comprendere chi siamo e cosa vogliamo, ci vediamo nell'altro attraverso altre prospettive. L'amore è fonte di gioia non smettiamo di dimenticarlo.



MARCIANISE

L'isola che non c'era!

Il ritorno di Teatro Distinto

DI ANASTASIA OLIVIERO

Anno nuovo, nuovo spettacolo! L'associazione "Teatro Distinto" e il corso di recitazione L'AtThor ritornano sulla scena con un altro spettacolo firmato da Gabriele Russo. Tra gli attori ci sono stati nomi e volti già noti al pubblico, ma una buona parte, quest'anno, sono stati i giovani e talentuosi attori del corso di recitazione "L'atThor". In questa occasione, il regista, Gabriele Russo, non ha scomodato grandi opere della letteratura, come la Divina Commedia, il Decamerone o l'Orlando Furioso, ma ha voluto donare ai suoi spettatori un messaggio importante e di grande riflessione attraverso lo strumento più semplice con il quale si possa dare un insegnamento. Sto parlando delle fiabe e delle favole che sono state rappresentate con i loro più famosi scrittori come i fratelli Grimm, James Matthew Barrie, Lewis Carrol, Carlo Collodi e i personaggi come Peter Pan, Wendy, Campanellino, Pinocchio, il Grillo Parlante, Biancaneve e Grimilde ecc. Il titolo "L'isola che non c'era" già la dice lunga sul contenuto della rappresentazione. Lo spettacolo è andato in scena a Caserta, al teatro "Città di Pace" di Puccianiello, l'8 e il 9 febbraio scorsi. Fantasia e realtà, menzogna e verità, fiducia e tradimento, tristezza e allegria si sono alternati, con abile maestria, nelle parole e nei gesti dei personaggi-protagonisti. Il tutto, arricchito



da un'altissima dose di autoironia e comicità come quella manifestata, in più occasioni, dai fratelli Grimm, dalla domestica Perla, conosciuta già nei precedenti spettacoli, per la sua immancabile e tradizionale "veste marcianisana" e anche da una Cappuccetto Rosso alquanto "moderna" e fuori da ogni schema provocando, nello spettatore, un riso fino alle lacrime. E a proposito di lacrime, non sono mancati momenti drammatici come la morte di Campanellino tra le braccia di Peter Pan rappresentata anche un po' sotto la falsa riga di una pietà michelangiolesca, il tradimento della perfida Wendy, la rappresentazione del Tempo in carne e ossa, con il quale alcuni personaggi hanno dovuto fare i conti. In questa eterna lotta tra il male e il bene, fa da protagonista anche il Cappellaio Matto, onnipresente nel sorvegliare tutto e creare la giusta conclusione: "La vita è una meravigliosa avventura!".

VITULAZIO

Gruppo Teatrale Associazione
"Sport & Vita"

Un successo l'allestimento di "Aggiungi un posto a tavola"

DI GIOVANNI DELLA CORTE

Due sold out hanno consacrato il successo del Gruppo Teatrale Associazione "Sport & Vita" che, sabato e domenica scorsa, ha rappresentato a Vitulazio "Aggiungi un posto a tavola" commedia musicale in due tempi di Garinei e Giovannini con musiche di Armando Trovajoli. A distanza di trentanove anni, i giovani attori hanno riproposto in maniera eccellente nella città vitulatina un musical che è passato alla storia del teatro leggero italiano. Sotto la regia teatrale e coreografica rispettivamente di Eugenio Cionti e Marika Lagnese, sulle scene allestite presso la palestra della scuola elementare, uno strepitoso Giovanni Parillo ha interpretato il parroco del paese, don Silvestro, affiancato da un ottimo Luigi Di Rubba, sul palco nei panni di Toto ragazzo ingenuo, dietro le quinte direttore artistico; stesso doppio ruolo per Giusi Miriam Di Lillo che, sul palco, ha ricoperto il ruolo di Consolazione, donna di "facili costumi". Brava anche Monia Russo, interprete di Clementina, la moglie del sindaco. Convinti applausi anche per gli altri interpreti del musical Maria Martone, Raffaele Pio Di Lillo, Luca Scialdone, Federica Pia Stellato, Giulia Altieri, Gaetano Lucio Feola e Roberto Celentano, Raffaele Sibillo, Mila Altieri, Nadia Gagliardi, Lello Scialdone, Gianluca Di Lillo, Gabriele Di Lillo. Impegnati nel musical a vario titolo anche Lucia Di Lillo, Giovanna Di Maio, Gina Di Lillo, Angelo De Rosa, Vincenzo Di Rubba, Giacomo Di Rubba, Gianluca Bucato, Luigi Graziano Angelo De Rosa, Jessica Vigliucci, Alessia Russo e Orsola Antropoli.





ASSOCIAZIONE CITTÀ PER LA FRATERNITÀ

SANTA MARIA C. V.

Città aperte

Fraternità tra utopia, profezia e realtà

DI EDGARDO OLIMPO

Dal suo atto costitutivo, avvenuto a Pompei il 16 gennaio 2009, l'Associazione Città per la Fraternità torna in Campania per il suo decennale. Il prossimo 16 febbraio si terrà la Giornata Nazionale che prevede nella mattinata, nelle stupende sale borboniche di San Leucio, offerte dal Comune di Caserta, l'Assemblea che vedrà all'Odg il rinnovo del Presidente dei due vicepresidenti, del Direttivo e del Comitato dei Garanti.

Il pomeriggio sarà il prestigioso Teatro Garibaldi di S. Maria Capua Vetere ad ospitare, alle ore 15.30, il convegno: *Fraternità tra utopia, profezia e realtà*. Il politologo Antonio Maria Baggio ed il filosofo Aldo Masullo, moderati dal gior-

nalista Nico De Vincentiis, con la presenza dell'arcivescovo di Capua Mons. Salvatore Visco, in dialogo costante con tutti gli intervenuti, argomenteranno, dal proprio prisma interpretativo, quale ruolo abbia il terzo principio della Modernità, in un'epoca di forte transizione stretta tra globale e locale, tra conflitti culturali ed umani. A seguire la cerimonia di premiazione della Xª Edizione del Premio *Chiara Lubich per la Fraternità* che verrà premiati le città di Alghero, S. Mauro Pascoli (FC), Riace (RC), Melissa (Kr), Ripabottoni (Cb) e Luque (Argentina). A fare da apripista al decennale dell'Associazione Città per la fraternità, sarà il musical *Forza venite gente*. Sarà messo in scena, con ingresso gratuito, il 15 febbraio nello splendido scenario del Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Ve-

tere, alle ore 20.30. Protagonisti giovani artisti dell'Associazione il Borgo di Montecosaro (Mc) che hanno voluto riproporre il celebre musical del 1981 sulla vita del grande Santo legato indissolubilmente alla Fraternità. Un segno di fraternità accompagnerà il soggiorno della compagnia a Santa Maria Capua Vetere, dove, grazie a rapporti di profonda amicizia intessuti negli anni con la città, con l'associazione Articolo 11 Promotori di Pace, la Comunità Islamica con l'imam Nasser Houduri, offrirà un piatto tipico dei Paesi arabi, il cuscus, ad artisti e accompagnatori, che saranno accolti dai giovani del Movimento dei Focolari. Le città rappresentano il luogo dell'utopia e della novità della convivenza umana, possono e devono divenire uno spazio di sperimentazione dove la politica sia esperienza democratica, partecipativa e deliberativa, non oppositiva, che chiama tutti all'impegno e alla corresponsabilità adottando lo strumento e la filosofia della rete, reti di persone, reti fra le città. Processo già iniziato in tante città piccole e grandi, città aperte, città accoglienti, città solidali, città solide.

SANTA MARIA C. V.

All'insegna della solidarietà il Pranzo di beneficenza pro Telethon

DI GIOVANNI DELLA CORTE

Successo per la manifestazione pro Telethon svoltasi presso il Ristorante Russo Center di Pastorano domenica scorsa. Per iniziativa dell'Avis Comunale di Santa Maria Capua Vetere, in collaborazione con Associazione Polizia di Stato, Associazione Arma Aeronautica, Associazione Carabinieri, Avo e Admo e CIF hanno partecipato ad un pranzo di beneficenza quasi duecento persone che hanno deciso di dare il loro contributo economico alla causa della fondazione che combatte le malattie genetiche e trascorrere una mezza giornata in convivialità all'insegna della solidarietà. Nel corso dell'iniziativa benefica l'Atelier Antonietta Sabatino di Vitulazio ha effettuato una sfilata di abito da sposa e da cerimonia il tutto con l'accompagnamento musicale del maestro Cesare Duonnolo. Si è tenuta, inoltre, una tombolata con diversi premi. Al termine del pranzo, è stata raccolta una ragguardevole somma. Soddisfatti per il risultato raggiunto gli avisini, il presidente dell'Associazione Polizia di Stato Michele Tavano, dell'Admo Michele Franco, dell'Associazione Carabinieri Paolo Andreozi, i rappresentanti dell'Avo e il presidente dell'Associazione Arma Aeronautica Michele Lutti e Maria Maddalena Spina del CIF provinciale che hanno ricevuto le congratulazioni per l'organizzazione dell'iniziativa e per lo spirito di grande collaborazione e solidarietà tra associazioni dal Consigliere del Comune di Santa Maria Capua Vetere Edda De Iasio.

Santa Maria C.V. Lectura Dantis sammaritana Insieme

DI GIOVANNI DELLA CORTE

Con la rilettura del XXXIII canto dell'Inferno ad opera del professor Angelo Cardillo dell'Università di Salerno si è chiuso, giovedì scorso, il secondo ciclo della Lectura Dantis Sammaritana dedicata all'Inferno. I professori Salvatore Milazzo, Nicola Di Tella, Silvio Laudisio, Alfredo Troiano e Saverio Caramanica, tutti eccellenti dantisti, sono stati i relatori dei precedenti cinque incontri della manifestazione culturale che ha visto confluire presso la Sala Santa Chiara del Convento dei Frati Minori di Santa Maria Capua Vetere tanti studenti delle scuole superiori

cittadine assieme anche diversi docenti e cultori studiosi dell'opera dantesca. La rilettura dei canti dell'Inferno programmati dal Centro Culturale Francescano, diretto da padre Berardo Buonanno, promotore della manifestazione patrocinata dalla locale Amministrazione Comunale, ha riscosso, quindi, ancora una volta grande apprezzamento nelle nuove generazioni.



CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 - 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	9.00 - 11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 - 11.00 - 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 - 11.30 - 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 - 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 - 10.00 11.30 - 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 - 9.00 11.00 - 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 - 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 - 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 - 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 - 9.00 18.30	8.00 - 10.00 11.30 - 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 - 11.00 - 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 11.30 - 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 - 11.00 - 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 - 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 - 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 - 19.00	7.30 - 10.00 - 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 - 19.00	7.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 - 19.00	8.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Sr. Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Vittime Esplatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA	-	18.30	8.00 - 11.00 - 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE	-	18.30	11.30 - 18.30
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 - 10.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 - 8.30 10.00 - 11.30 - 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 - 9.30 - 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 - 19.00	7.30 - 9.30 11.30 - 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 - 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 - 11.30 - 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto
Morgana Iaccarino

HANNO COLLABORATO
Giuseppe Centore - Annamaria Medugno
Orsola Trepiccione - Antonello Gaudino
Piero Del Bene - Assunta Scialdone
Ottavio Mirra - don Gennaro Fusco
Vincenza Conte - Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco - Suor Miriam Bo
Anastasia Oliviero - Giovanna Izzo
Domenico Cuccari - Giuseppe Simeone
Fernando Greco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



Viaggio culinario

Gnocco fritto

DI ANASTASIA OLIVIERO

Lo gnocco fritto, tipico piatto della gastronomia emiliana, è sicuramente una delle ricette più conosciute e apprezzate, non solo in Emilia Romagna ma in tutta Italia. Lo gnocco fritto è una ricetta molto semplice da preparare: altro non è che pasta per il pane che viene frita e poi farcita con salumi e/o formaggi a piacere. Nonostante la ricetta sia una sola, lo gnocco fritto ha assunto, in Emilia Romagna, nomi diversi a seconda delle varie zone: nella provincia di Bologna lo gnocco fritto viene chiamato "crescentina", nella provincia di Parma "torta frita", nella provincia di Reggio Emilia e Modena "il gnocco fritto", mentre nella provincia di Piacenza è più in auge la dizione dialettale "chisulèn". Le origini del buonissimo gnocco fritto sono da ricercarsi sicuramente nella tradizione culinaria dei Longobardi che, sembra, abbiano tramandato questa ricetta agli Emiliani durante la loro dominazione. Passiamo alla ricetta!

Ingredienti:

70 g Strutto

500g Farina 0

1 cucchiaino zucchero

10 g sale fino

180 ml circa acqua

12 g Lievito di birra fresco

Olio extra vergine di oliva per friggere

Preparazione

Sbriciolare in una ciotola 12 g di lievito di birra,

Alla scoperta dell'Emilia Romagna



unire il cucchiaino di zucchero quindi versare 50 ml di acqua tiepida: sciogliere bene il lievito mescolando con un cucchiaino.

Unire poi 2 cucchiaini di farina, quanta ne serve per formare una pastella molto morbida, che lascerete riposare per mezz'ora. Passata la mezz'ora versare la restante farina in una ciotola capiente ed unire la pastella, aggiungere lo strutto (o olio extravergine di oliva), poi sciogliere i 10 gr di sale in circa 125 ml di acqua tiepida; quando il sale si sarà disciolto versare tutta l'acqua all'interno della ciotola e cominciare a impastare.

Quando il liquido sarà stato interamente incorporato alla farina, trasferire l'impasto su un piano infarinato e lavoratelo fino a quando sarà diventato liscio ed omogeneo, quindi dare all'impasto una forma di palla, e incidetela a croce e posizionatelo in una ciotola capiente che avrete precedentemente spolverizzato con una manciata di farina, sigillare la ciotola con della pellicola trasparente.

Lasciar lievitare per circa 4 ore in un ambiente tiepido e privo di correnti d'aria, fino a quando l'impasto avrà circa triplicato il volume. Trascorso il tempo necessario, riprendere l'impasto e lavorare su un piano infarinato e stenderlo in una sfoglia dello spessore di circa 3 mm; con un tagliapasta con la lama liscia ricavare dei rombi o dei quadrati di 8-10 cm di lato. A questo punto preparare una pentola con abbondante olio di oliva (o strutto) e fatelo riscaldare per bene.

Immergere pochi gnocchetti per volta nell'olio di oliva (o nello strutto bollente), fateli friggere, scolarli con una schiumarola e mettere gli gnocchetti fritti ad asciugare su un pezzo di carta assorbente per eliminare l'olio in eccesso. Servire lo gnocco fritto ancora caldo accompagnandolo con un bel tagliere di salumi misti, lardo e con qualche formaggio con cui andrete a riempirli dopo averli tagliati a metà.

Buon appetito!

Diritto e Religioni

11 febbraio 2013 abdicazione di Benedetto XVI

Abusi: Papa Benedetto XVI e Papa Francesco sulla stessa rotta

DI DON GENNARO FUSCO

Sono passati già sei anni da quell'11 febbraio 2013, quando Benedetto XVI, quasi all'ottavo anno del suo pontificato, come un fulmine a ciel sereno, diede l'annuncio della sua volontà di voler rinunciare al ministero petrino.



In Vaticano era festa, perché ricorreva l'anniversario dei Patti lateranensi e Papa Benedetto XVI tenne un Concistoro per dare l'annuncio della canonizzazione dei Martiri di Otranto. Il Concistoro era terminato. Il Papa, da seduto, cominciava a leggere in latino da un foglio bianco, dicendo che aveva convocato il Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicare una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dichiarava che, dopo aver ripetutamente esaminato la sua coscienza davanti a Dio, era pervenuto alla certezza che le sue forze, a motivo dell'età avanzata, non erano più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Poiché per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, ultimamente, in lui stava diminuendo in modo tale da dover riconoscere la sua incapacità di amministrare bene il ministero affidatogli, con piena libertà e consapevole della gravità dell'atto rinunciava al ministero di Vescovo di Roma, per cui, dal 28 dello stesso mese, la sede di San Pietro risultava vacante.

Certamente questo atto ha fatto passare in se-

condo piano tutto il suo ricchissimo Magistero. Così come non va dimenticata la sua lotta a favore delle vittime degli abusi.

A tal proposito va ricordato che, in Vaticano, dal 21 al 24 febbraio pv, papa Francesco ha convocato i presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo, per riflettere sul tema della protezione dei minori e degli adulti vulnerabili. È una decisione molto forte che sottolinea la presenza di questa piaga, esistente nella Chiesa, che va sanata quanto prima. Si tratta di una presa d'atto di come la drammatica problematica sia ancora attuale e della manifestazione di voler adottare delle misure idonee per la prevenzione e la tutela delle vittime degli abusi. Il tutto si svolgerà nella linea della tolleranza zero, una linea che papa Francesco ha adottato sin dall'inizio del suo pontificato, proseguendo la strada indicata da papa Benedetto XVI. È stato quest'ultimo, infatti, a cominciare incontri con le vittime e a chiedere loro perdono. E, infine, questa convocazione fa capire, che questa piaga non va combattuta con leggi o norme, o semplicemente condannando l'abuso, ma con fatti concreti tesi a promuovere la cultura della dignità della persona.